

## DAL FIUME DI PRAGA AL MARE DI ACI

**Ogni anno, il centro marinaro di Stazzo, nei pressi di Acireale, rinnova la solenne celebrazione del patrono San Giovanni Nepomuceno, simbolo unificante dell'identità cristiana del nostro continente**

*di Carlo S. Manfredini  
da Logos (a.II, n. 4, Ottobre - Dicembre 1995)*

Nel culto cristiano dei Santi, avviene frequentemente che la tradizione della vicenda originale, collegata ad un luogo e ad un momento storico ben definiti, venga poi, nel corso della sua diffusione in altri luoghi e tempi, ad arricchirsi e connotarsi ulteriormente per l'assimilazione di motivi tipici delle realtà di nuovo accoglimento.

Quando ciò si verifica, il culto di quel particolare Santo, pur così variato nell'esteriorità di attributi e credenze locali, come anche nella generalizzazione o esaltazione delle sue peculiarità, mantiene e anzi rafforza la sua funzione essenziale di espressione e testimonianza di una fede unica e comune.

Ad esempio, il culto della santa vergine Agata, originato a Catania, alle falde dell'Etna - il vulcano dalla cui lava la martire viene invocata a preservare i propri concittadini - si è rapidamente diffuso per le più lontane città del continente europeo, collegando questa Santa alla sua particolare intercessione contro la minaccia del fuoco. Così, anche in Boemia, una delle più belle e preziose chiese dell'affascinante capitale, Praga, ha un altare consacrato al culto della vergine catanese.

Allo stesso modo, da Praga, la locale devozione per San Giovanni Nepomuceno, martire del segreto sacramentale della confessione, si è irradiata dapprima per tutte le terre della Mitteleuropa e poi per l'intero continente ed oltre, al punto che i luoghi dedicati al suo culto possono segnare i confini stessi di un preciso momento dell'identità storica e culturale della cristianità cattolica, quello della Controriforma.

Dalla terra d'origine, autentico cuore dell'Europa continentale, il culto per il boemo Giovanni da Nepomuk ha pure raggiunto la Sicilia, per essere assimilato, nel territorio della nobile città di Acireale, al punto da assumere connotazioni tipicamente mediterranee.

### **Storia di S. Giovanni Nepomuceno**

Sono diversi, e singolari per la profondità e particolarità del culto loro dedicato, i santi offerti alla Chiesa dalle terre ceche, ma la devozione per San Giovanni Nepomuceno è sempre stata, insieme a quella per San Venceslao, la più sentita e diffusa tra quelle popolazioni.

San Giovanni Nepomuceno (originario cioè da Nepomuk, villaggio della Boemia occidentale), canonico della cattedrale di Praga e confessore della regina, subì il martirio, nell'anno 1383, per aver voluto mantenere il segreto della confessione nonostante le richieste del geloso ed empio re Venceslao IV.

Precipitato dalle guardie del sovrano dall'alto dell'antichissimo ponte in pietra che congiunge le due parti storiche della città (dedicato alla memoria di Carlo IV, sotto il cui regno Praga fu capitale del Sacro Romano Impero), il canonico trovò la morte nelle acque del fiume Moldava.

La tradizione vuole che, all'urto del suo capo contro un pilastro del ponte, scoccessero miracolosamente cinque stelle, mentre dalla superficie del fiume, al contatto del corpo, si levò una miriade di fiammelle, "fiamme vocali" dei pesci che, pur muti testimoni, vollero urlare al sacrilegio dei persecutori e cantare alla virtù incrollabile del confessore.

"La luce di quella notte si diffuse in tutto il mondo e dura ancora vivissima", ricorda il Santo Padre Giovanni Paolo II, scrivendo, il 2 marzo 1979, all'Arcivescovo di Praga.

Ed è con un'aureola di cinque stelle che il santo viene raffigurato, mentre regge nelle mani la palma dei martiri e il crocifisso del confessore (e, talvolta, con ai piedi un pesce, dall'ovvio simbolismo), oppure con l'indice avvicinato alle labbra in segno di silenzio.

Per secoli, il 16 maggio di ogni anno, nella ricorrenza del martirio, pellegrinaggi provenienti da ogni più lontano villaggio di Boemia e Moravia si erano dati convegno sul ponte di Praga, a ricordare il martirio del Nepomuceno, considerato, già ben prima di qualsiasi riconoscimento ufficiale, intercessore potentissimo.

Nel XVII secolo, nel quadro degli avvenimenti legati alla riforma protestante e alla Controriforma, dopo gli sconvolgimenti della guerra dei Trentanni, i Gesuiti poterono ristabilirsi in Boemia.

Qui, trovarono nel culto profondamente popolare ma solidamente cristiano ispirato dalla figura del Nepomuceno, un modello ideale su cui impostare, in quel momento e in quei luoghi, la ricostruzione e la riconferma nell'opera *de propaganda fide* da essi perseguita.

Il culto del martire ricevette così nuovo vigore, con un deciso sostegno che ne riconoscesse l'ammissione nel novero dei Santi. In questo fervore di promozione, il 15 aprile 1719, la tomba del Nepomuceno, nella cattedrale praghese di San Vito, venne aperta

per la ricognizione da parte di un'autorevolissima commissione: tra pochi avanzi di stoffe, il suo corpo si presentò ormai ridotto al solo scheletro, in più parti incrinato a riprova dei traumi subiti nell'urto contro il ponte.

Ma nel cavo della bocca, tra la commozione e lo stupore di prelati, legali e medici, la lingua si era mantenuta intatta, fresca e vermiglia, testimone di una fedeltà, quella al segreto della confessione, mantenuta fino al sacrificio estremo.

La rivelazione diede un deciso impulso al processo di beatificazione, e il 4 luglio 1721, essendo Pontefice Innocenzo XIII, Praga celebrava solennemente il nuovo Beato, portandone in processione, in una bara di vetro, il corpo rivestito dell'abito canonico, e, in una teca d'argento, la portentosa lingua.

Seguirono dubbi e polemiche, dirette particolarmente contro i Gesuiti, al punto da richiedere un'ulteriore ricognizione medica, e si mise in discussione la stessa esistenza storica del Nepomuceno secondo la teoria (riesumata più volte nel corso degli anni, anche recenti) che il "vero" canonico fosse un altro, un teologo omonimo vissuto dieci anni dopo, anch'egli finito vittima di Venceslao IV.

Però la canonizzazione del "più grande taumaturgo del secolo" sarebbe presto giunta, il 9 ottobre 1729, sotto Papa Benedetto XIII, grandiosamente celebrata a Roma presso la Basilica Lateranense, presente il postulatore e futuro arcivescovo di Praga, Jan Rudolf Spork.

### **Un fiorire di statue presso i luoghi d'acqua**

Quando, nel 1683, una statua bronzea del Nepomuceno (ispirata ad un modello ligneo di Jan Brokoff, maestro del barocco boemo) venne eretta sul pilastro centrale del ponte di Praga, luogo del martirio, ogni centro della Boemia e, in seguito, della Mitteleuropa che fosse bagnato da un corso d'acqua - fiume, ruscello o stagno - ebbe il suo simulacro, generalmente in pietra arenaria, a modello di quello originale.

Così, nel ricordo del martirio avvenuto per caduta da un ponte e del rinvenimento del corpo sulla riva di un fiume, il culto del Nepomuceno venne associato, nella tradizione popolare, alla protezione dai pericoli sui ponti e presso i luoghi d'acqua.

Nella sola Praga si possono contare non meno di cento diversi luoghi in cui l'immagine e il nome di San Giovanni Nepomuceno ne celebrano il ricordo, da quella prima famosa statua sul ponte Carlo fino alla tomba argentea ornata con gli angeli offerti dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, oltre a chiese, cappelle, colonne votive, insegne di case.

La diffusione di un culto così tipicamente vicino alla pietà popolare mitteleuropea, per la sua associazione ai ponti e alle acque interne, non si limitò al contesto culturale e geografico d'origine.

Così, se vogliamo pensare all'Italia, potremmo forse concepire la presenza di una statua di S. Giovanni Nepomuceno almeno nelle terre altoatesine, culturalmente legate alla Mitteleuropa. E in effetti non è difficile trovare testimonianze esplicite di questa devozione in cittadine come Vipiteno di cui il Santo è patrono, o Bressanone - con la statua sotto il portalino barocco presso il ponte sull'Isarco, e così via in tanti altri centri dell'Italia settentrionale, compresa la francofona Val d'Aosta.

In realtà, il culto del Nepomuceno ed il suo processo di canonizzazione aveva avuto sostenitori in diverse parti della penisola, diffuso non solo dai boemi espatriati ma recepito anche da italiani come, fra gli altri, Cosimo III, Granduca di Toscana, autore di una lettera a Papa Clemente XI volta a sollecitare l'accelerazione della causa di beatificazione.

Nella chiesa romana di S. Lorenzo in Lucina, la cappella riservata alla sepoltura degli illustri boemi vissuti in Italia, è decorata con due affreschi di Giuseppe Altobelli illustranti altrettanti episodi della vicenda del Nepomuceno, mentre sulla volta, l'epigrafe tratta dal Salmo 38 ne ricorda le ragioni del martirio: *Obmutui et non aperui os meum...*

### **Il culto di S. Giovanni Nepomuceno in Sicilia**

Che il culto del Nepomuceno fosse particolarmente sentito anche nell'Italia meridionale è documentato nei calendari diocesani del Regno delle Due Sicilie, sui quali, fino alla fine del secolo XIX, il giorno 16 maggio, segnava, per il Santo, la festa di rito doppio.

A Catania, il Santo campione e simbolo del sacramento della riconciliazione, doveva godere di particolare venerazione, ricordato nell'attribuzione del nome nei battesimi e onorato nella consacrazione di altari nelle principali chiese.

Nella Chiesa Collegiata di S. Maria dell'Elemosina, il primo altare della navata sinistra è infatti consacrato al martire boemo, che una tela del canonico Francesco Gramignani raffigura nella gloria della sua assunzione tra i Santi.

Un'altra testimonianza pittorica, di minor pregio artistico, ma di sicura efficacia rappresentativa, è quella della grande tavola sovrastante l'altare subito a destra dell'ingresso nella Chiesa di S. Biagio, in piazza Stesicoro. Qui, ad opera di un anonimo del '700 e secondo un modello canonico (riportato, ad esempio, nel bassorilievo sul sarcofago di Praga), è raffigurata la scena del martirio, con il Santo precipitato dal ponte per mano degli sgherri del re.

I territori etnei digradanti verso il mare sono stati da sempre esaltati per la fertilità proverbiale, dovuta sia alla natura del suolo che alla presenza di sorgenti e corsi d'acqua. Questi, alimentati dai nevaï dell'Etna, e favoriti dalla natura vulcanica del terreno, si manifestano particolarmente nel territorio di Acireale, il cui stesso nome è stato legato dagli antichi Greci alla leggenda di Aci, mitico pastore trasformato appunto in fiume.

Il culto per un Santo particolarmente invocato nell'intercessione presso le zone interessate dall'acqua non poteva quindi non trovare accoglienza ad Acireale.

La prima chiesa di Sicilia intitolata al Nepomuceno, opera del locale architetto Paolo Emilio Guarrera, veniva consacrata proprio in questa città nel 1777, come ricorda l'epigrafe marmorea, incorniciata da stelle stilizzate, sovrastante il portale<sup>(1)</sup>.

Completato sotto la direzione del Padre Tommaso Schiros, il tempio era stato voluto sin dal 1700 dal Padre Bartolomeo Asmundo dei Chierici Regolari Minoriti, che aveva stipulato una convenzione col Municipio per l'istituzione di un annesso Collegio,

in località detta del Vescovado vecchio.

Oggi, gli eventi della storia e le esigenze pratiche del culto hanno fatto venir meno l'uso della chiesa (adibita ad usi secolari), continuando tuttavia a mantener memoria del Santo attraverso il nome attribuito alla contigua via e al plesso scolastico pubblico allocato nell'ex collegio.

### **Dal fiume di Praga al mare di Stazzo**

La città di Acireale, al merito del primo tempio della nostra isola intitolato al culto del santo boemo, aggiunge l'ulteriore primato di averlo fatto per ben due volte, con la consacrazione anche della parrocchia della frazione marinara di Stazzo.

In questo centro sorgeva la residenza estiva degli stessi Minoriti (e dei Gesuiti) di Acireale, i quali, nell'annessa cappella, avevano collocato una statua lignea del Nepomuceno. Quando le vicissitudini della storia portarono alla crescita del villaggio e alla trasformazione della cappella in parrocchia, questa venne dedicata appunto a quel Santo. La devozione per un intercessore particolarmente invocato presso i luoghi d'acqua non poteva trovare miglior compimento che in riva al mare...

Il 19 dicembre 1921 segnava così l'erezione della nuova parrocchia<sup>(2)</sup>, la cui edificazione e decorazione si sarebbe definitivamente completata nel 1949. In occasione dell'Anno Santo 1950, il Vescovo di Acireale Mons. Salvatore Russo ne officiava la solenne consacrazione, ricorrendo anche il 30° di sacerdozio dell'infaticabile primo Parroco, Padre Angelo Bella.

Nel maggio 1993, essendo Parroco Padre Salvatore La Spina, S.E. il Vescovo di Acireale Mons. Giuseppe Malandrino ha presieduto le solenni celebrazioni per il sesto secolo anniversario del martirio del Nepomuceno, mentre il Santo Padre ha voluto manifestare attraverso un espresso messaggio la Sua partecipe benedizione e preghiera<sup>(3)</sup>.

La devozione degli Acesi per S. Giovanni Nepomuceno ha continuato così ad alimentarsi, sostenuta dallo zelo dei parroci, nella nuova sede di Stazzo. E si tratta di un culto ben consapevole, nei confronti di “quel” S. Giovanni, senza alcuna possibilità che l'omonimia con altri, generalmente - e localmente - ben più noti e illustri Santi, generi confusioni o equivoci.

Come le statue erette ai margini di stagni e ruscelli boemi, moravi, austriaci, bavaresi, il tempio di S. Giovanni Nepomuceno a Stazzo sorge alto sulle rive dello Jonio, autentico simbolo di riferimento e salvezza anche nel suo materiale elevarsi lungo la rocciosa costa marina, con la svettante croce luminosa sulla cuspide campanaria e, nella sottostante finestra, l'immagine del Santo. Questi è raffigurato, da tempo recente, in una vetrata policroma, che ha sostituito la statua preesistente, corrosa dalla salsedine, ma recuperata e restaurata a nuovo per le cure dell'attuale Parroco, Padre Salvatore Scalia.

Purtroppo, quello dell'usura del tempo e delle offese umane e naturali, con la conseguente necessità di costanti e costose manutenzioni, è problema che tocca il mantenimento di tutti i beni culturali materiali, e il vastissimo e prezioso patrimonio degli edifici di culto in particolare. Con l'attuale ristrettezza di risorse pubbliche disponibili per il restauro dei beni monumentali (e non solo), anche la chiesa di Stazzo si trova a soffrire nell'attesa di idonei interventi di rimedio alle aggressioni degli elementi naturali: oltre la corrosione della salsedine e le infiltrazioni di umidità, anche gli effetti di una scossa sismica e, forse, la natura del suolo sottostante, creano condizioni di “salute” non florida per un monumento così meritevole di cura per i valori religiosi e culturali che rappresenta.

Abitato essenzialmente da pescatori, Stazzo, nel fare proprio il culto del Nepomuceno, ha reso la devozione ancor più viva arricchendola dell'esperienza della particolare realtà locale.

Perduta memoria della reale provenienza della statua, la credenza popolare vuole che essa sia giunta portata dalle onde del mare, testimone e superstite di un naufragio, proprio come avvenuto per le tante immagini bizantine di “madonne nere”, custodite nei santuari di cui il meridione è ricco.

Il simulacro del Santo risulta interessante per il suo discostarsi dal modello universalmente sancito dalla plastica ieratica del barocco boemo, richiamandosi invece alla successiva iconografia didattica controriformista propria della cartellonistica predisposta e diffusa da Roma in occasione della cerimonia di canonizzazione: all'immagine barbuto del maturo canonico in rocchetto e berretta ecclesiastica da dottore in teologia, il S. Giovanni di Stazzo sostituisce quella, pur sempre in abiti sacerdotali e con gli attributi propri del culto, del martire raffigurato in età giovanile e a capo scoperto. Questo aspetto “giovanile” di ispirante freschezza e serena bellezza, è ancora richiamato nella vetrata sulla facciata della chiesa e nel quadro sull'abside, opera del Sacerdote O. Spadaro (1929).

Nella solenne celebrazione della festività del Patrono ricorrono, poi, alcuni motivi tipici *ab antico* della pietà popolare nei centri rivieraschi meridionali e mediterranei, quali la scelta di una data ricadente nel periodo estivo, le luminarie e il corteo di barche addobbate.

Oltre alla celebrazione della festività nel giorno proprio (il 16 maggio), il Santo viene dunque anche ricordato solitamente nella seconda domenica di agosto. Inconsapevolmente ripetendo le luminarie e la processione di barche sulla Moldava con cui i praguesi, nell'ottobre del 1729, celebrarono il nuovo Santo, gli abitanti di Stazzo, a secoli di distanza nel tempo e a migliaia di chilometri da Praga, dal cuore dell'Europa continentale alle rive del Mediterraneo festeggiano il Nepomuceno ponendone il simulacro a guardare il tratto di mare antistante il paese, rendendogli omaggio con ricchi fuochi pirotecnici.

Uniti nel tempo e nello spazio dalla continuità della comune fede cristiana, elemento essenziale e unificante dell'identità europea (tema fondamentale nel magistero di Papa Giovanni Paolo II), i cittadini di Stazzo, hanno voluto fare proprio il rapporto col Santo, rendendolo partecipe della loro realtà ambientale e umana di lavoratori del mare.

Così, anch'egli fatto marinaio e pescatore, ospitato presso quell'elemento mobile - l'acqua, non più della Moldava ma dello Jonio - che ne vide il martirio e che è luogo di fatica per gli abitanti di Stazzo, il Nepomuceno è invocato a comprendere e benedire le emozioni, le ansie, i rischi, la vita quotidiana di coloro che lo hanno scelto a intercessore e protettore della propria comunità.

## NOTE E BIBLIOGRAFIA

- 1) D.O.M./ATQUE/SIGILLI SACRAMEN-TALIS/PROTOMARTIRI/CLE. REG. MINORES/D.O.C./1777 (a ciascun angolo dell'epigrafe, una stella stilizzata a sette punte).
- 2) Per smembramento da S. Margherita di Pozzillo, con decreto del Vescovo di Acireale, Mons. Salvatore Bella, e riconoscimento a tutti gli effetti civili con R.D. 22/12/1921. Il benefattore Sig. Salvatore Marano fece dono del circostante terreno e di una casa "balneare" al fine di ricavarne la canonica.
- 3) Cfr. telegramma del 7 maggio 1993, dal Segretario di Stato Vaticano, Card. Angelo Sodano, a Mons. Malandrino. Perché non perpetuare memoria di tali solenni celebrazioni con una epigrafe all'interno del tempio? Essa si aggiungerebbe alle altre già presenti commemoranti l'opera meritoria del Sac. Salvatore Bella (cui si deve la posa della prima pietra della chiesa, nel 1901, e diversi restauri della statua "in legno pesantissimo" del Santo), e le solenni funzioni del 1950.
- 4) Presso la Pinacoteca Zelantea di Acireale, si conserva una tela del pittore messinese Giovanni Tuccari, datata 1724, raffigurante il Nepomuceno. Uno studio su tale opera apparirà prossimamente su *Lògos*.
  - AA. VV.: *Johannes von Nepomuk*, (Saggi e Catalogo Mostra), Munchen, 1971.
  - BALBIN, Bohuslav (S. J.): *Vita Sancti Johannis Nepomucini sigillisacramentalis protomartyris conscripta primum*, Vienna, 1730.
  - BELLA, Sac. Angelo: *Cenno storico sulla vita di S. Giovanni Nepomuceno. Protomartire del segreto della confessione sacramentale*, Ediz. Paoline, Catania, 1957.
  - LA SPINA, Sac. Salvatore: "La chiesa di Stazzo e il suo caro Patrono...", *Il Gazzettino del Sud*, 1 novembre 1994, n° 1820, p. 2.
  - PREISS Pavel: *Italstì umelci v Praze*, pp. 410-416 (e note), Panorama (Praha), 1986.
  - RACITI ROMEO Vincenzo, *Guida Storico Monumentale di Acireale*, pp. 182-183, Tip. Orario Ferrovie, Acireale, 1927.
  - RIPELLINO, Angelo Maria: *Praga magica*, Einaudi, pp. 243-247, 1973.
  - TAPIÈ Victor-Lucien: *L'età di Maria Teresa dal Barocco all'Illuminismo*, pp. 225-227, Mondadori, 1982.

***L'autore porge un sentito ringraziamento ai Reverendi Padri Salvatore La Spina e Salvatore Scalia, rispettivamente Parroco precedente e attuale di Stazzo, per la cordiale disponibilità. Egli si dichiara altresì lieto di poter corrispondere con quanti, interessati al culto del Nepomuceno, vorranno sottoporli quesiti o segnalazioni sull'argomento.***